

La Soglia degli Abissi

La Soglia degli Abissi	1
Parte Prima	3
Uno	4
Due	12
Tre	20
Quattro	28
Cinque	35
Sei	Errore. Il segnalibro non è definito.
Sette	Errore. Il segnalibro non è definito.
Parte Seconda	Errore. Il segnalibro non è definito.
Otto	Errore. Il segnalibro non è definito.
Nove	Errore. Il segnalibro non è definito.
Dieci	Errore. Il segnalibro non è definito.
Undici	Errore. Il segnalibro non è definito.
Parte Terza	Errore. Il segnalibro non è definito.
Dodici	Errore. Il segnalibro non è definito.
Tredici	Errore. Il segnalibro non è definito.
Quattordici	Errore. Il segnalibro non è definito.
Parte Quarta	Errore. Il segnalibro non è definito.
Quindici	Errore. Il segnalibro non è definito.
Sedici	Errore. Il segnalibro non è definito.
Diciassette	Errore. Il segnalibro non è definito.
Diciotto	Errore. Il segnalibro non è definito.
Diciannove	Errore. Il segnalibro non è definito.
Venti	Errore. Il segnalibro non è definito.
Ventuno	Errore. Il segnalibro non è definito.
Ventidue	Errore. Il segnalibro non è definito.
Ventitre	Errore. Il segnalibro non è definito.
Ventiquattro	Errore. Il segnalibro non è definito.
Venticinque	Errore. Il segnalibro non è definito.
Personaggi	Errore. Il segnalibro non è definito.
Creature	Errore. Il segnalibro non è definito.
Altro	Errore. Il segnalibro non è definito.

Parte Prima

Uno

Scozia - 1941

Logan Faulkner aveva lo sguardo rivolto fuori dal finestrino e gli occhi verde smeraldo vagavano inquieti, seguendo il filo dei suoi pensieri. All'esterno c'era poco da vedere, fatta eccezione per la pioggia torrenziale, che il vento sconvolgeva con raffiche rabbiose. Le folate fendevano la notte e aggredivano il vagone, facendolo oscillare e disperdendo il fumo che sbuffava dalla ciminiera. Logan non riusciva a scorgerla, nonostante sapesse che era poche decine di metri davanti a lui, a torreggiare sulla locomotiva in testa al treno diretto verso Thurso, cittadina all'estremo nord della Scozia.

I suoi compagni di viaggio, d'altra parte, erano di scarsa compagnia: nello scompartimento, oltre a lui, c'erano cinque soldati, di cui tre feriti e gli altri due molto anziani, probabilmente malati e non più abili al combattimento. Tutti dormivano profondamente, spossati dalle ferite e dalle notti insonni passate al fronte. L'intero treno era colmo di militari e di paramedici, perlopiù infermiere, come quasi tutti i convogli che percorrevano la rete ferroviaria britannica, di quei tempi. Non era un caso che tutte le stazioni del Regno Unito fossero tappezzate di poster con il disegno di un soldato in uniforme con l'indice puntato verso i passanti, che li apostrofava con la domanda: "IL VOSTRO VIAGGIO È *VERAMENTE* NECESSARIO?". Il governo non voleva che i civili occupassero inutilmente posti preziosi dell'unico mezzo di trasporto efficiente e diffuso in modo capillare in tutto il paese, indispensabili alle operazioni militari.

Si tirò su il bavero della giacca, tentando di ripararsi dallo spiffero gelido che si insinuava tra il vetro e la cornice di legno del finestrino. Sapeva che si trattava di un tentativo inutile: quello scompartimento era pieno di correnti fredde. Si consolò

pensando che negli altri non sarebbe andata meglio e, anzi, sarebbe potuto capitare con compagni di viaggio ben più rumorosi. Sentiva almeno un paio di soldati tossire ferocemente, due o tre scompartimenti più in là, e tanti altri lamentarsi a voce alta. L'aria del corridoio, poi, puzzava di cancrena e medicinali.

Andava comunque meglio che in terza classe - dove soldati semplici e materiali di ogni genere si ammassavano come animali in un carro bestiame - anche se peggio che in prima. Non rimpiangeva di non aver acquistato un biglietto che gli permettesse di viaggiare più comodo, però. In prima classe avrebbe trovato militari di alto grado, né feriti né particolarmente stanchi, che avrebbero avuto il tempo di domandarsi come mai un giovane forte e in perfetta salute come lui non solo non fosse al fronte a proteggere la madrepatria, ma non indossasse neppure un'uniforme.

Nel peggiore dei casi avrebbe sempre potuto sfoggiare il passaporto svizzero - fasullo, ma piuttosto ben fatto - che teneva nascosto nella tasca interna del cappotto. Per il momento, però, preferiva non rischiare. I suoi folti capelli rossi, della stessa tonalità della barba, la sua carnagione chiara coperta di efelidi e il suo fisico massiccio potevano forse essere scambiati per i tratti di un originario della Svizzera, anche se temeva che la presenza su quel treno non fosse così semplice da giustificare. Per un suddito di Sua Maestà non c'era poi tanta differenza tra un tedesco ostile e uno svizzero neutrale. Erano sempre dei crucchi.

Invece, tutto sommato, aveva avuto fortuna. I suoi compagni di viaggio erano stanchi e spaventati e i loro occhi riflettevano ancora le atrocità cui erano stati costretti ad assistere. Se non avesse offerto loro delle sigarette Dunhill - accettate con dei lievi sorrisi di gratitudine, che avevano addolcito per un attimo le loro espressioni dolenti - forse non l'avrebbero neppure degnato di una seconda occhiata. Dopo che era sparita la nuvola di fumo, che aveva avvolto per qualche minuto l'interno dello scompartimento, il viaggio era proseguito in silenzio, finché non si erano tutti addormentati.

Si riscosse dai suoi pensieri. Era tanto tempo che non tornava in Scozia, come probabilmente i disgraziati che lo circondavano, anche se di certo non per le stesse ragioni. Loro avevano combattuto contro un indicibile orrore, ma dalle origini ben comprensibili, seppure inaccettabili. I nazisti, per quanto sembrassero una progenie demoniaca, erano umani. Crudeli, spietati e, in molti casi, pazzi assassini. Ma umani.

Anche Logan Faulkner stava combattendo una guerra, ma contro qualcosa di molto meno facile da comprendere. Strinse a sé lo zaino, che aveva in grembo e che non aveva mai abbandonato da quando era salito sul treno e si era seduto sulle scomode panche di legno. Attraverso la iuta grezza sentì la presenza di un oggetto rigido, lungo più o meno come il suo avambraccio, mano compresa. Il contatto lo rasserenò, come sempre.

La daga che vi era contenuta rappresentava il suo possesso più prezioso e, in qualche modo, anche la sua principale ragione di vita. Cosa avrebbero pensato quei soldatini che gli sedevano accanto, se avesse detto loro che la sua lama era molto più letale delle armi automatiche che avevano avuto modo di vedere e, probabilmente, anche di usare? Che era più efficace persino delle enormi bombe che venivano sganciate dagli aerei per radere al suolo intere città, laggiù in Europa? C'erano delle cose che loro non conoscevano - e delle quali non sospettavano neppure l'esistenza - che avrebbero resistito senza difficoltà a una raffica di una mitragliatrice e anche a un'esplosione. Ma non al filo della sua daga.

Era una guerra che combatteva da solo, contrariamente ai milioni di uomini che si stavano scannando in mezzo mondo. Sapeva dell'esistenza di altri come lui e che i pochi che li conoscevano li chiamavano *Eletti*, ma ne aveva incontrato uno solo in vita sua: Callum Faulkner, suo padre. Era stato lui a parlargli del loro retaggio e della loro missione, quando era cresciuto abbastanza per comprenderli. Gli aveva detto del Concilio e della guerra senza fine contro i membri delle Confraternite.

Scoprire l'esistenza di un mondo parallelo alla Terra, chiamato Nocturnia, aveva scosso alle fondamenta tutte le sue certezze. Poco a poco era venuto a conoscenza degli oggetti dalle proprietà magiche che vi provenivano, come anche degli orrori che da essa originavano. La sua esistenza era cambiata, i suoi sogni svaniti, le sue aspirazioni spazzate via come foglie in una tempesta. Aveva compreso che esisteva un posto preciso che era stato scelto per lui prima ancora della sua nascita, secoli prima. Una parte da impersonare, un ruolo da interpretare e che non poteva essere cambiato, perché il copione era stato scritto per la sua famiglia - a partire da avi di cui fino a quel momento non aveva mai sentito parlare - e che non sarebbe mutato neppure per i suoi figli e nipoti, semmai ne avesse avuti.

Il padre lo aveva addestrato a combattere contro creature che, fino a brevissimo tempo prima, aveva creduto essere solo materia per le favole. E, quando aveva raggiunto la maggiore età, gli aveva fatto dono dell'arma che ora custodiva gelosamente nello zaino. Una daga di un metallo che non esisteva sulla Terra - un materiale di colore azzurro dalle proprietà soprannaturali e dal mistico nome di *Arcanio* - forgiata dal fuoco e dalla magia su Nocturnia, mondo del quale aveva nel tempo imparato molto, anche se né lui né Callum ci erano mai stati.

L'*Arcanio* faceva della corta spada un'arma preziosa per combattere i demoni, ma essa diveniva inestimabile se accoppiata con la sua gemella, che invece il padre aveva tenuto per sé. Era una specie di tradizione di famiglia: l'erede riceveva una delle daghe al compimento del sedicesimo anno, che in Scozia segnava il raggiungimento della maggiore età, e l'altra solo alla morte del genitore. Non era solo una questione di tradizione, però: l'unione delle due armi ne creava una nuova, speciale e con poteri straordinari. Tenerle separate - durante la giovinezza del figlio e l'anzianità del padre - faceva in modo che essi non fossero tentati di affrontare avversari fuori della loro portata. Serviva da precauzione, che veniva meno solo quando entrambe le daghe entravano in possesso del figlio, ormai in grado di usarle con letale efficacia.

Quando Callum lo aveva convocato nel suo eremo, sito in una minuscola isola delle Orcadi, Logan aveva intuito che potesse essere giunto il momento del passaggio. Non aveva più notizie di suo padre dall'inizio della guerra, ma non se ne meravigliava molto. Erano andati insieme alla ricerca di evocatori - e delle creature che essi richiamaavano dagli Abissi - per molti anni, girando l'Europa mentre un altro mostro, il Nazismo, nasceva e si ingrandiva, minacciando di fagocitarne le nazioni. Poi un colpo di artiglieria aveva ferito gravemente la gamba destra di Callum e, dopo una lunga degenza in ospedale e l'amputazione del piede, egli aveva capito che la sua carriera di cacciatore di demoni era giunta alla fine.

Il padre si era ritirato in un maniero isolato dal mondo, ma non gli aveva ceduto ancora la sua daga. Fedele alla tradizione di famiglia - e, probabilmente, per proteggerlo, dato che non lo riteneva ancora pronto - gli aveva detto che l'avrebbe ricevuta alla sua morte, non prima. Non aveva avuto più sue notizie per due anni, fino a quando, la settimana precedente - tornato alla sua casa di Londra dopo un lungo viaggio

in Europa continentale - aveva trovato ad attenderlo una lettera sulla scrivania. La governante gli aveva riferito che l'avevano recapitata quasi un mese prima.

Quando l'aveva vista, per un attimo aveva pensato che fosse stata inviata da qualcuno che gli comunicava la morte di Callum. Aveva circa settant'anni e il suo corpo era coperto di cicatrici, ricordi di innumerevoli combattimenti: non se ne sarebbe meravigliato più di tanto. Ma la calligrafia sulla busta era quella, inconfondibile, del padre, così come quella sulla lettera. Poche parole, come da sua abitudine, e una richiesta che suonava come un ordine: "vieni da me".

Seguivano delle indicazioni scritte con termini volutamente vaghi, sufficienti a chi, come lui, conosceva persone e luoghi, ma non a qualcuno che avesse intercettato e letto la missiva senza esserne il destinatario. Callum non cambiava mai e non si fidava di nessuno. Logan non aveva perso tempo e, distrutta la lettera nel fuoco del caminetto appena acceso, non si era preso neppure la briga di disfare il bagaglio ed era uscito ad acquistare il biglietto che lo avrebbe portato in Scozia.

Il fischio del treno lo distolse dai suoi pensieri: erano giunti a Inverness. Il convoglio rallentò e poi si fermò, mentre tutti i suoi compagni di viaggio si alzavano quasi all'unisono e si accingevano a raccogliere i loro bagagli, interrompendo bruscamente l'atmosfera di quiete che aveva regnato per le ultime ore nel vagone. Li osservò scendere, salutandoli con un cenno della mano e attese che il treno ripartisse sbuffando.

L'ultimo tratto del viaggio fu il più lento e penoso, almeno nella sua personale percezione. La domanda su cosa Callum volesse da lui e sul perché l'avesse convocato nel suo eremo, dimenticato da Dio e dagli uomini, tornò prepotentemente a occupargli la mente, senza che la logica lo aiutasse a fornirgli una spiegazione. Da quando aveva smesso di dare la caccia agli evocatori e ai loro demoni, il padre si era rinchiuso in un cupo isolamento, accompagnato - e forse perseguitato - da oscuri ricordi di esperienze che non poteva condividere con nessuno.

Finalmente, molto prima dell'alba, il treno fece ingresso nella stazione di Thurso. Era una cittadina sull'estrema costa nord della Scozia che, prima della guerra, contava tra i due e i tremila abitanti. Si diceva che fosse stata fondata dai Vichinghi, come pareva testimoniare il nome, che significava "Fiume di Thor", ma le uniche

vestigia del passato sopravvissute erano il castello e la chiesa di St.Peter, entrambi in rovina. Per il resto si trattava di povere case, abitate per lo più da vecchi, donne e bambini. L'unica possibile ragione per recarsi fin lassù era per prendere un trasporto verso le isole Orcadi. Da lì, infatti, partiva il solo battello che raggiungesse la cittadina di Stromness, semmai qualcuno avesse avuto un valido motivo per andarci.

Una volta sceso dal treno, Logan uscì dalla minuscola stazione e si affacciò sullo spiazzo antistante, battuto dal vento e dalla pioggia. Pochi secondi di attesa e una massa scura di fronte a lui cominciò a vibrare e tossire, fino a quando non sentì un motore avviarsi e vide accendersi dei fari, che rivelarono la sagoma di una Austin color vinaccia, parcheggiata a qualche metro di distanza. Non riconobbe il guidatore, il cui viso era nascosto tra le ombre dell'abitacolo, ma era certo che si trattasse di Lachlann, l'anziano domestico - lui si sarebbe definito *maggiordomo* - di suo padre. Era l'unica persona che questi tollerasse accanto a sé e che riuscisse, di converso, a sopportarne le lune e i lunghi silenzi.

Si chinò leggermente in avanti per proteggersi dalla pioggia e si avviò a passo veloce verso l'automobile. Aprì lo sportello del passeggero e si accomodò sul sedile. Lachlann chinò leggermente il capo, rugoso come il tronco di una quercia secolare, in cenno di saluto. Proprio come un albero antico, sembrava che gli anni non ne modificassero l'aspetto, quasi si trattasse di intervalli di tempo troppo brevi per produrre qualche effetto su di lui. Aveva gli stessi capelli bianchi tagliati cortissimi, gli stessi ciuffetti di pelo che gli uscivano dalle orecchie e dalle froge, gli stessi occhi grigio scuro, incassati in profonde occhiaie scure, di quando l'aveva visto l'ultima volta. Avrebbe giurato che persino il vestito che indossava non fosse cambiato.

Lachlann non proferì parola, ma Logan non si aspettava nulla di diverso. Da quando lo conosceva - ed era veramente molto tempo - gli aveva sentito pronunciare appena qualche centinaio di parole e mai più di due o tre nella stessa frase. Definirlo silenzioso sarebbe stato un benevolo eufemismo e, forse, era proprio quello il tratto della sua personalità che gli aveva permesso la convivenza con suo padre. Neanche lui disse nulla: era troppo stanco per iniziare e portare avanti una chiacchierata di cortesia, che sapeva il suo interlocutore non avrebbe gradito.

L'uomo innestò la marcia, che grattò negli ingranaggi, e l'Austin si mise in movimento con una specie di singhiozzo, accompagnato da un rombo tintinnante che proveniva dal cofano. In pochi minuti uscirono dall'abitato di Thurso, lasciandosi alle spalle le poche luci visibili, diretti verso Est. Imboccarono una stradina stretta, piena di buche e attraversata da fiumi di fango. Non si vedeva oltre il muso dell'auto e non c'era neppure un cartello stradale, ma Logan non ne aveva bisogno per sapere dove erano diretti: John o' Groats, la cittadina all'estremo oriente della penisola che si protendeva verso le isole Orcadi.

I due minuscoli centri urbani distavano poco più di cinquanta chilometri ma, con la strada in quelle condizioni, ci vollero quasi due ore per coprire la distanza. Giunsero al porticciolo di John o' Groats - cui i moli conferivano una strana forma rozzamente triangolare - che l'ora dell'alba doveva essere già passata, anche se il cielo plumbeo impediva alla luce di filtrare. L'oceano ruggiva infuriato e le onde si abbattevano violente contro la roccia, apparentemente determinate a sbriciolarla seduta stante. L'impatto sollevava nubi di goccioline, che diffondevano nell'aria un forte odore di salsedine. Parcheggiata l'Austin, Logan sarebbe stato pronto a scommettere che Lachlann lo avrebbe accompagnato presso l'abitazione di qualche pescatore, per farlo rifocillare e riposare in attesa che il mare si acquietasse un po'.

Invece l'uomo uscì dall'automobile e si diresse verso uno dei due moli, limitandosi a tirare su il bavero della pesante giacca da marinaio per proteggersi dalla pioggia. Logan lo osservò allontanarsi e, dopo qualche istante, lo seguì. Raggiunsero una barca da pesca di legno, lunga poco più di una ventina di piedi. Oscillava sull'acqua tendendo i cavi di ormeggio - con i quali era saldamente fissata a due bitte - e facendoli gemere.

Lachlann salì sulla barca con un'agilità insospettabile per un uomo della sua età e cominciò ad armeggiare sul vano motore. Dopo qualche istante questo tossì un fumo acre, mettendosi rumorosamente in moto. Logan comprese che sarebbe stato inutile far notare all'uomo le condizioni proibitive del mare, dato che era impossibile che non lo avesse già fatto da sé, dunque si strinse nelle spalle e si chinò sulle bitte, pronto a sciogliere i cavi d'ormeggio e a saltare a bordo.

Appena fuori dal molo le onde aggredirono l'imbarcazione, rischiando di farla schiantare sulle rocce. Lachlann evitò con abilità l'urto, ma non poté fare altrettanto con un'ondata laterale che li colpì in pieno, lasciandoli fradici da capo a piedi. La barca cominciò ad arrancare contro la furia dell'oceano, che li sballottolava come fossero un guscio di noce, e in pochi minuti la costa svanì alla vista.

La loro meta, uno scoglio di qualche chilometro quadrato che non aveva neppure la dignità di un nome, non era molto distante, ma la furia dei marosi li respingeva facendoli sudare sangue per ogni metro percorso. Logan si limitò a tenersi ben saldo alle cime per non venire sbalzato in acqua e, di tanto in tanto, a svuotare la sentina con un vecchio secchio per evitare di affondare.

Sembrava passato un secolo quando, da dietro un cavallone leggermente più basso di quelli che l'avevano preceduto, scorse tra la nebbia la sagoma di roccia sulla quale era aggrappato il vecchio maniero, quello che Callum aveva scelto come abitazione per gli ultimi anni della sua vita. All'improvviso la sua mente ricominciò ad affollarsi di domande sul motivo di quella convocazione, tanto urgente da giustificare una traversata così rischiosa. Logan non fu più tanto sicuro che si trattasse solo della consegna della daga e un fosco presentimento gli fece accapponare la pelle sulla nuca.

Due

Logan Faulkner attese che Lachlann dirigesse la barca verso una piccola rientranza tra gli scogli. I vestiti fradici e il vento tagliente ora non mordevano più la sua pelle o, forse più probabilmente, il calore che sentiva crescere dentro di sé gli impediva di accorgersi dei brividi che correivano lungo la sua schiena. L'unica cosa di cui era cosciente era la daga di Arcanio nel suo zaino e tutto ciò che in quel momento lo guidava era il desiderio di capire cosa volesse dirgli il padre.

Una volta che il vecchio ebbe fissato le cime alle bitte, Logan balzò fuori dalla barca e salì rapido su per le scale intagliate nella roccia, che si inerpicavano quasi in verticale per più di una decina di metri. Non attese che Lachlann gli facesse strada: non ne aveva bisogno, perché il maniero era a meno di cento metri dall'insenatura. Era imponente, seppur segnato dai secoli. Costruito in pietra scura, era di pianta rettangolare, su due piani, con delle torri che si innalzavano ai quattro angoli. I tetti in ardesia erano fortemente inclinati, come molte costruzioni del Nord Europa, e punteggiati da almeno una dozzina di comignoli di varie dimensioni.

L'ingresso, incassato nella parete più alta della costruzione e stretto tra due torri, era perfettamente visibile dal culmine della scalinata e Logan immaginava che non l'avrebbe trovato chiuso a chiave. Una serratura non avrebbe avuto alcuna utilità in quell'isola disabitata e, semmai *qualcosa* fosse giunta da lontano a dare la caccia al suo vecchio nemico, non sarebbe servita a tenerla fuori.

Quando fu arrivato al massiccio portone di legno fasciato di metallo lo osservò per un attimo, poi vi appoggiò entrambe le mani e lo spinse. Questo si aprì con un gemito, rivelando un ambiente spoglio e semibuio e, più in là, un corridoio. Logan sospirò e avanzò, guardingo. Le rune incise sul muro esterno, sopra l'ingresso e su tutte le finestre, sarebbero bastate a tenere fuori le creature delle Tenebre ma, se conosceva suo padre, era certo che - per buona misura - ci fossero almeno un paio di Trappole

Magiche ben nascoste, pronte a consumare in una pira di fuoco infernale gli ospiti indesiderati.

Procedette con cautela verso il debole chiarore che scorgeva in fondo al corridoio. Il maniero era troppo grande per le esigenze di Callum e Logan sapeva con certezza che il padre ne occupava solo una porzione, cui apparteneva la sala dalla quale proveniva la luminosità. La raggiunse senza mai abbassare la guardia e si affacciò all'ingresso del grande ambiente.

La luce era prodotta da un gigantesco caminetto, il cui focolare era alto a sufficienza perché un uomo potesse entrarvi senza chinare la testa. Al suo interno ardeva una grande fiamma, prodotta da tre robusti ciocchi e da varie fascine di rami più piccoli. La sala era di forma rettangolare, larga circa otto metri per una dozzina di lunghezza e il soffitto era alto almeno quattro metri. Dalla parte opposta del camino c'era un lungo tavolo di legno massiccio, circondato da dieci sedie. Di fronte all'ingresso s'innalzava una parete con tre finestre, poste a un'altezza maggiore di qualsiasi uomo, anche del più alto. I muri erano tappezzati di armi e armature e l'unica decorazione visibile era un grande affresco - una riproduzione di San Giorgio che combatteva contro il drago, lo stemma della famiglia Faulkner - che giganteggiava sulla parete su cui si apriva la porta dalla quale si era affacciato Logan.

Di fronte al camino c'erano un divano di pelle a tre piazze e due poltrone. Seduto sul divano, un uomo anziano. Era di profilo e non dava segno di essersi accorto del suo arrivo, così Logan lo studiò per qualche istante. Callum Faulkner non pareva aver scoperto il segreto di Lachlann ed era invece visibilmente invecchiato dall'ultima volta che lo aveva visto. Le sue spalle curve sembravano faticare a tenere sollevata la testa canuta e il volto era scavato e macchiato. La mano appoggiata al bracciolo tremava visibilmente e lo sguardo fisso verso la fiamma sembrava vacuo e perso in pensieri lontani.

“Alla fine sei venuto, figlio”. La voce del padre lo fece sobbalzare, perché l'uomo parlò senza voltarsi, quasi avesse percepito la sua presenza prima di averlo visto, e perché non era affatto flebile come ci si sarebbe aspettati.

“Sono partito appena ho letto la tua lettera” gli rispose. “Sono stato a caccia di un evocatore per mesi e ho fatto ritorno a Londra solo due giorni fa. Le ferrovie di Sua Maestà non mi hanno consentito di arrivare prima.”

“Siediti” gli disse Callum, annuendo e girandosi a guardarlo per la prima volta.

“Ti trovo bene” mentì Logan quando il padre, dopo averlo scrutato a lungo, tacque e tornò a osservare il fuoco.

“Dovresti essere cieco o stupido, per pensarlo davvero” gli disse di rimando il vecchio, senza girarsi. “E non credo che tu sia né l’una né l’altra cosa. La verità è che sto invecchiando e il riposo non si addice a un guerriero. Troppo tempo per pensare e troppi ricordi che tornano sotto forma di incubi.”

“Non stento a crederlo” annuì Logan. Avrebbe voluto aggiungere che anche i suoi sonni erano disturbati da sogni angoscianti, ma non lo fece.

“Sei dimagrito. Non devi trascurare la cura del tuo corpo, neppure durante la caccia. Ricordati sempre che un Eletto ha il dovere di trattarlo come fosse un santuario.”

“Da nessuna parte in Europa è facile mangiare fino a saziarsi, ultimamente. Neanche se si hanno i soldi necessari per pagare” gli rispose Logan, scuotendo la testa e accomodandosi su una delle poltrone accanto al divano. “Londra non fa eccezione.”

“Già, la maledetta guerra” sospirò Callum. “Che notizie porti a questo proposito? A John o' Groats non arrivano giornali e la mia radio si è rotta il mese scorso. Giungono solo voci di continui bombardamenti e del Reich che sembra destinato a fagocitare il continente.”

“L’Europa centrale ormai è perduta. Le nostre truppe combattono anche in Nord Africa con alterni successi e si dice che Hitler voglia tradire il trattato che ha firmato con Stalin nel ‘39 e marciare verso Mosca. Vedremo se è abbastanza temerario da farlo.”

“Che assurdo massacro.” Callum scosse la testa. “Sembra quasi che non ci siano stati abbastanza morti, venticinque anni fa.”

“Le nazioni europee sono sempre state in guerra tra loro” rispose Logan, facendo spallucce. “E i nostri avi hanno comunque trovato il modo di scivolare dietro le

trincee e passare tra gli eserciti schierati, continuando a dare la caccia alle creature delle Tenebre.”

“Questa volta è diverso”.

Callum si girò a guardarlo e Logan si rese conto all'improvviso che, se il suo corpo era decaduto, il suo sguardo non era cambiato, rimanendo quello di un cacciatore implacabile. Intuì che stavano rapidamente arrivando al nocciolo del motivo per il quale era stato convocato fin lassù.

“Cosa te lo fa pensare?” chiese, scuotendo la testa “Che intendi per ‘diverso’?”

In quel momento Lachlann fece ingresso nel salotto, senza bussare, silenzioso come un'ombra. Portava in mano un vassoio, sul quale era appoggiata una ciotola di zuppa fumante. L'odore di pesce, a quell'ora del mattino, non era l'aroma che Logan avrebbe voluto annusare, ma il suo stomaco brontolò per la fame e lui prese di buon grado la tazza che gli veniva porta.

“I pescatori di John o' Groats vengono tutti i giorni a offrirci il contenuto delle loro reti” gli disse il padre, mentre il maggiordomo si allontanava e lui cominciava a mangiare la zuppa. “Per ora qui non ci sono problemi di cibo, almeno finché Churchill non farà richiamare anche gli ultimi uomini in grado di pescare.”

“Non hai risposto alla mia domanda” gli fece notare Logan. “Cos'ha di diverso questa guerra dalle precedenti, a parte i macchinari bellici di nuova concezione come i carri armati di Hitler, che hanno spazzato via la cavalleria?”

“I nazisti stanno tentando di usare poteri che non sono di questo mondo.”

“Parli delle messe nere celebrate da quel pazzo di Himmler nei sotterranei della fortezza di Wewelsburg? Oppure dell'assurda fissazione di Hitler per le antichità misteriose? Pagliacciate!” sbuffò Logan. “Solo la loro crudeltà è ultraumana, ti assicuro!”

“Lo credevo anche io fino a qualche tempo fa” annuì Callum, condiscendente. Osservò ancora per qualche istante il fuoco che scoppiettava di fronte a lui, come per raccogliere i pensieri. “Tu sapevi che durante la cosiddetta ‘Battaglia d’Inghilterra’, quando la Germania ha prodotto lo sforzo massimo per fiaccarci a tal punto da permettere un’invasione, Churchill ha convocato i più famosi occultisti del regno?”

Logan non replicò immediatamente. Quella notizia non gli era nuova: correva voce che l'anno precedente, proprio al culmine dell'operazione "Leone Marino", cioè il tentativo di invasione del Regno Unito da parte della Germania nazista, l'esoterista Dion Fortune avesse raccolto attorno a sé molti esperti in pratiche occulte, tra cui Aleister Crowley, Dennis Wheatley, Gerald Gardner e vari altri. Si diceva inoltre che, in più di un'occasione, questo strano gruppo si fosse riunito sulle scogliere di Dover e avesse combattuto delle battaglie mistiche contro alcuni maghi al soldo di Hitler. Scosse la testa, incredulo.

"Perdonami se ti manco di rispetto, padre" rispose alla fine. "Ma mi sembrano un cumulo di sciocchezze. Nessuno dei cosiddetti 'occultisti' di cui stiamo parlando mi risulta essere più che un ciarlatano e il fatto che si siano riuniti non sta a significare che tale battaglia 'magica' sia avvenuta realmente. Mi meraviglio di te, che hai sempre mostrato grande scetticismo e prudenza, quando si trattava di distinguere tra eventi realmente soprannaturali e truffe da quattro soldi."

"So per certo che tra loro - la maggior parte dei quali semplici ciarlatani, è vero - c'erano almeno due membri del Concilio."

Logan rimase interdetto. Se davvero tra i componenti di questo gruppo di occultisti c'era anche solo *un* membro del Concilio, la faccenda assumeva all'istante un aspetto del tutto diverso. Con due, il fatto diventava addirittura sconvolgente. Persone con così ampie conoscenze della magia di Nocturnia - l'unica di cui lui avesse mai avuto reale prova di esistenza - non potevano essersi mescolati a gente di quella risma, se non per un gravissimo motivo.

"Come lo sai?" chiese. "Non sapevo che fossi in contatto con i membri del Concilio."

"Non lo sono. O forse è meglio dire che non lo ero" sospirò Callum, cambiando posizione sul divano come se fosse diventato scomodo all'improvviso. "Un paio di mesi fa, ho ricevuto la visita di un uomo che si è presentato come l'attuale Druido Supremo."

"Druido Supremo?" gli fece eco il figlio, sempre più incredulo. "Non conosciamo le identità degli ultimi venti Druidi, addirittura non sappiamo neppure se il

Concilio ne abbia più eletti negli ultimi cinquecento anni! Come puoi essere certo che fosse veramente chi affermava di essere? E come faceva a sapere che tu eri qui?”

“Non so come abbia fatto a trovarmi” Callum fece spallucce, come a significare che quel particolare, in quel momento, non aveva alcuna importanza. “Ma è bastato parlarci per pochi minuti per capire che era senza dubbio chi diceva di essere.”

“Cosa voleva da te?” chiese Logan. Nonostante il suo scetticismo, il padre era tutt’altro che uno sprovveduto. Se diceva di essere certo dell’identità dell’uomo, non sarebbe stato lui a metterlo in dubbio. Però voleva sapere di più. “È stato lui a rivelarti di questo... scontro magico?”

“Sì” annuì Callum. “Lui e un altro membro del Concilio hanno risposto alla chiamata della Fortune e hanno partecipato attivamente al gruppo che lei ha costituito.”

“Non capisco... a che pro mescolarsi con quel gruppo di ciarlatani?”

“All’inizio non lo comprendevo neanche io, ma poi tutto è stato più chiaro. Questi occultisti avevano l’appoggio del governo, visto che Churchill stesso ne aveva sollecitato la convocazione. Ciò significava che potevano avere accesso alle informazioni riservate del servizio segreto militare e la possibilità di riunirsi, nelle notti giuste, sulle scogliere di Dover, cioè sul punto più vicino alla fonte dell’attacco. Nella confusione della battaglia, immagino che l’uso discreto di Incanti da parte di loro due sia passato inosservato.”

“Dunque, se dobbiamo dare fede alle parole del Druido Supremo, Hitler ha al suo servizio dei membri delle Confraternite, anch’essi in possesso di Incanti provenienti da Nocturnia e dunque in grado di scagliare attacchi magici” riassunse Logan, lasciandosi sfuggire un sospiro. “Hanno evocato creature delle Tenebre? Demoni?”

“Non risulta.” Il padre scosse la testa. “Quello che hanno scoperto gli agenti dell’MI5 è che i nazisti hanno radunato non più di una mezza dozzina di Maghi Neri. Ciò che invece ha appurato il Druido è che gli Incanti in loro possesso sono in grado di spargere pestilenze e scatenare tempeste e distruzione, ma non sono mai state avvistate creature delle Tenebre.”

Logan, rasserenato da quelle parole, fece di nuovo spallucce. La sua famiglia si occupava da secoli di dare la caccia agli evocatori e di combattere i demoni che questi

richiamavano dagli Abissi. Le daghe di Arcanio di cui erano in possesso erano state forgiate proprio a quello scopo ed erano tanto letali contro di essi, quanto decisamente meno efficaci contro altre creature magiche. I Maghi Neri non erano affare loro. Intuiva, però, che Callum non gli avesse ancora detto tutto: non poteva credere che lo avesse convocato fino al suo eremo solo per raccontargli i retroscena dell'operazione "Leone Marino", per quanto bizzarri potessero essere. Si dispose ad ascoltare.

"A questo punto ti chiederai perché ti ho fatto venire sin qui" gli disse il padre, leggendo nel suo sguardo. Lui annuì. "Dunque: Hitler ha radunato attorno a sé alcuni membri della Confraternita dei Maghi Neri e i suoi attacchi con l'utilizzo della magia sono stati sventati dai due membri del Concilio. In effetti, soffermandoci soltanto su questo, parrebbe che il tuo ruolo in questa vicenda sia marginale, se non addirittura inesistente. La nostra famiglia è da secoli impegnata nella battaglia contro gli evocatori e sia le nostre armi, sia la nostra esperienza sarebbero vane in questa circostanza."

"Da come lo dici, sembrerebbe invece che non sia così."

"Sai cosa ha fatto Hitler, immediatamente dopo l'*Anschluss*?" chiese Callum, annuendo.

La domanda colse il figlio completamente alla sprovvista. *Anschluss* era il termine tedesco che indicava l'annessione dell'Austria alla Germania nazista, avvenuta circa tre anni prima. In apparenza era stata un'unione politica, sancita da un referendum. In pratica e con il senno di poi, si era trattato del primo passo verso la guerra. Ma cosa diavolo c'entrava con ciò di cui stavano discutendo?

"No" rispose Logan, scuotendo la testa perplesso.

"Lo stesso giorno in cui avvenne l'annessione dell'Austria, Hitler fece requisire la Lancia di Longino, che era custodita a Vienna, nella Tesoreria Reale. Pochi mesi dopo la fece trasferire dalle sue SS con un treno blindato a Norimberga, nella chiesa di Santa Caterina, dove viene gelosamente custodita."

Logan tacque, interdetto, ricordandosi all'improvviso di aver letto di quell'episodio, ma di non avergli mai attribuito particolare importanza.

"La *Heilige Lange* o Lancia del Destino" riprese il padre, "che la leggenda vuole fosse del soldato romano che trafisse il costato di Cristo - Longino, appunto - ma che poi si narra sia passata di mano in mano nei secoli e che sia appartenuta a

Costantino, Teodosio, Alarico, Teodorico, Giustiniano, Carlo Martello, Carlo Magno e via dicendo.”

“Un'altra bizzarria di quel pazzo assassino” disse Logan, anche se sempre meno convinto. “L'ennesima reliquia tra le centinaia che va accumulando da anni.”

“Un'arma leggendaria, appartenuta a personaggi famosi della storia, fossero anche solo alcuni di quelli che ho citato.” Callum lo scrutò. “Un'arma con poteri straordinari, che vengono fatti risalire addirittura alla morte di Cristo per giustificarne l'esistenza. Non ti suggerisce nulla?”

“La lancia... proviene da Nocturnia?” chiese Logan, esterrefatto.

“Probabilmente solo la lama, o almeno parte di essa” annuì il padre. “È passata per troppe mani ed ha avuto una storia troppo particolare per poter fare la fine delle altre armi magiche. Nessun Eletto l'ha mai posseduta, non abbastanza a lungo da poterla occultare e passare segretamente in eredità ai propri figli, per lo meno. È rimasta sempre troppo in vista e le leggende su di essa hanno continuato a intrecciarsi nei secoli.”

“Va bene: la Lancia del Destino, o parte di essa, viene da Nocturnia e Hitler l'ha presa e la custodisce a Norimberga. Perché questo dovrebbe interessarci o allarmarci?”

“Il Druido Supremo mi ha confermato quanto già sapevo, seppure da fonti incerte” gli rispose Callum. “La *Heilige Lange* è un'arma in grado di uccidere i Demoni Superiori.”

“E che pensa di farci, quel pazzo di Hitler?” commentò Logan, mentre le labbra gli si piegarono in un sorriso caustico. “A meno che non ritrovi il Grande Artefatto degli Evocatori, non gli servirà a nulla possedere un'arma così...”

Ma il sorriso gli si gelò in volto. Il padre si era voltato di nuovo a guardarlo con quei suoi occhi penetranti e il suo sguardo valeva più di mille parole.

Tre

Logan e Callum si scrutarono a lungo. La luce rossastra e guizzante del fuoco accentuava le gote sporgenti del vecchio e i suoi occhi infossati, facendo assomigliare in modo inquietante il suo volto ossuto a un teschio.

“Hitler è riuscito a trovare il Grande Artefatto degli Evocatori?” chiese infine Logan, sempre più stupito dalla piega degli eventi.

“No” gli rispose il padre, scuotendo la testa. “O, almeno, non ancora. Il Druido Supremo, però, mi ha riferito di una trasmissione radio intercettata dai nostri servizi segreti, dove si comunicava che le SS erano sulle tracce di una non meglio identificata *Schwelle zum Abgrund*. La comunicazione era criptata con la macchina che i nazisti chiamano Enigma e questo lascia pensare che la ritenessero della massima importanza. Per fortuna, a quanto pare, i nostri scienziati da un po’ di tempo hanno scoperto il modo di decifrare questo tipo di messaggi, all’insaputa dei tedeschi. D’altra parte né l’MI5 né gli occultisti convocati da Churchill avevano idea di cosa fosse. Nessuno di loro, tranne il Druido Supremo, il quale si è ben guardato dal dirglielo, pur rimanendo sconvolto dalla notizia.”

“La *Schwelle zum Abgrund*...” ripeté Logan, attonito.

Quel nome in tedesco significava *Soglia degli Abissi*, espressione che da sempre identificava il Grande Artefatto degli Evocatori. Si trattava dell’Incanto per eccellenza della Confraternita, in grado di scatenare forze magiche inimmaginabili e di permettere a chi lo possedeva l’evocazione di ogni tipo di creature, persino dei potenti Demoni Superiori. Superata la sorpresa, però, Logan non poté evitare di porre la domanda più logica.

“E cosa pensa di farci Hitler con la Soglia, visto che si è circondato di Maghi Neri?” chiese infine. “Mi sarei aspettato che fosse alla ricerca del *loro* Grande Artefatto.”

“Sai meglio di me che gli Incanti non si possono cercare, ma soltanto trovare: i Grandi Artefatti più degli altri” disse Callum. “Mentre si parla della Soglia degli Abissi

da qualche secolo, pur in mancanza di prove certe, nessuno ha invece mai visto né avuto notizia del Talismano Primevo dei Maghi Neri. Credo che Hitler abbia fatto semplicemente di necessità virtù.”

“Vuoi dire che il Fuhrer ha fatto requisire la Heilige Lange per...”

“Sì, penso che si sia premurato di mettere a disposizione dei membri della Confraternita dei Maghi Neri un’arma in grado di distruggere i Demoni Superiori che la Soglia permetterà loro di evocare, qualora ne dovessero perdere il controllo.”

Logan tacque. Era chiaro che, se le cose stavano come diceva suo padre - e non aveva motivi per ritenere il contrario - la faccenda lo riguardava, eccome. La Soglia degli Abissi era la *summa* dello scibile maledetto della Confraternita degli Evocatori e, in quanto tale, da secoli il principale obiettivo della sua famiglia. Individuare e uccidere gli Iniziati che avessero deviato dal loro cammino e si fossero lasciati corrompere dal Potere Oscuro era il suo pane quotidiano, ma il Grande Artefatto era tutt’altra cosa.

Oltre tutto, le vicende della Storia si erano intrecciate con le sue personali, molto più di quanto fosse mai capitato ai suoi antenati. Non si trattava solo di impedire che una Confraternita venisse in possesso del più potente di tutti gli Incanti, per quanto già questo fosse un compito di vitale importanza. Era necessario impedire che un uomo, che già aveva dato prova di essere in grado di soggiogare il mondo, venisse in possesso di quella che sarebbe stata la vera Arma Finale.

“Dove si trova ora la Soglia degli Abissi?” chiese, infine.

“Il Druido Supremo ritiene che sia custodita nell’Archivio Segreto del Vaticano” gli rispose Callum.

“L’Archivio Segreto del Vaticano?” Logan scosse la testa, sbuffando. La faccenda sembrava complicarsi ogni momento di più. “Non che ne sappia molto, ma credevo che ‘segreto’ stesse per ‘riservato’ e che si trattasse solo di una raccolta di vecchia corrispondenza scambiata nei secoli tra i Papi e altri capi di stato.”

“In teoria è così” annuì Callum. “In pratica pare che ne esista una sezione... diciamo ancora più *riservata*, dove vengono custoditi dei testi che nel tempo sono stati considerati pericolosi per la cristianità. Libri le cui copie vennero a suo tempo bruciate nei roghi, ma i cui originali furono invece preservati e analizzati con attenzione. Anche nei secoli bui, i più illuminati tra i religiosi hanno sempre tentato di studiare ciò che

combattevano. Si dice che ci siano anche testi sorprendenti e rivoluzionari, come studi di astronomia e geografia che, quando furono redatti, sovvertivano l'ordine delle cose così come lo aveva stabilito la Chiesa, che non ha mai amato le rivoluzioni.”

“E la Soglia?”

“Immagino che, insieme ad altri testi di Magia Nera, Demonologia e Negromanzia, sia stata studiata e poi accuratamente nascosta. Non so se abbiano mai compreso che si trattava *veramente* di un oggetto magico. Più probabilmente li conservano tutti insieme, in questa sezione proibita del loro Archivio Segreto, lontani da occhi indiscreti. I nazisti si sono messi alla ricerca di questa sezione e del suo contenuto e non posso essere certo che non se ne siano già impadroniti. Il messaggio di cui ti parlavo è stato intercettato più di due mesi fa e, se erano veramente sulle sue tracce della Soglia, non è escluso che l'abbiano già trovata. C'è solo un modo per scoprirlo: andare a controllare di persona.”

“Sarà come cercare un ago in un pagliaio” disse Logan, scuotendo la testa, sconsolato.

“Avrai un valido aiuto. Il Druido mi ha detto che un certo Padre Viviani, un religioso che vive in Vaticano, è in grado di farti entrare nell'Archivio e di guidarti nelle varie sezioni. È un Iniziato nel quale i membri del Concilio nutrono grande fiducia.”

“E se dovessi scoprire che i nazisti hanno già trovato la Soglia?” chiese Logan, sporgendosi leggermente verso il padre. “Hai detto tu stesso che è possibile che sia successo. Cosa potrei fare in quel caso?”

“Andare a Norimberga” gli rispose Callum, senza esitazioni. “Non appena ne entreranno in possesso, gli sgherri di Hitler cominceranno a sperimentarne il potere e, per farlo, vorranno avere a portata di mano la Lancia del Destino, per qualunque evenienza.”

“Non c'è bisogno che ti faccia notare che mi stai assegnando una missione suicida” disse Logan, con un'espressione indecifrabile sul viso. “Non riuscirò mai a vincere una battaglia contro un'intera nazione di pazzi assassini.”

“So che ti sto chiedendo molto, ma non ho alternative: non possiamo permettere che Hitler si impadronisca della Soglia” sospirò il padre. “Circostanze eccezionali,

però, chiamano decisioni eccezionali: ho deciso di rompere la tradizione e affidarti la seconda daga.”

Logan non replicò, ammutolito dallo stupore.

“In più, ti faccio dono di un oggetto magico che mi è stato prezioso” continuò Callum, sfilandosi dal collo un ciondolo e porgendolo al figlio.

“Il *Gioiello Metamorfo!*” esclamò Logan, allungando la mano.

Si trattava veramente di un regalo inestimabile. Il Gioiello Metamorfo era un pendaglio che permetteva a chi lo indossava di cambiare il proprio aspetto, per lo meno per un certo periodo di tempo. L’aveva visto usare al padre e, quando la sua magia era in azione, il volto di Callum era irriconoscibile persino a lui. Sapeva che, come molti talismani magici, aveva più di un effetto collaterale, ma lo afferrò ugualmente, bramoso di venirne in possesso.

“Usalo con cautela e moderazione” lo ammonì il padre, quasi leggendo nella sua mente. “Ricorda che più a lungo sarai esposto al suo incantesimo, mantenendo un aspetto differente, maggiore sarà l’avvelenamento che ne conseguirà. All’inizio si tratterà solo di dolore, ma con l’uso prolungato e senza giudizio, il corpo e l’anima ne saranno compromessi.”

Logan annuì, ma la sua attenzione era ormai rivolta altrove. Si infilò il Gioiello Metamorfo al collo poi si alzò, diretto verso la parete dove si aprivano le tre alte finestre. Accanto a molte armi e armature - apparentemente anonima - c’era una daga di metallo azzurrino. Allungò la mano e la prese con cautela e timore quasi reverenziali, che sembravano ingiustificati: l’arma era assolutamente identica a quella che già possedeva. Ma quando tornò verso la poltrona dove aveva lasciato lo zaino che conteneva la gemella, la lama cominciò a brillare.

Aprì lo zaino ed estrasse la sua daga. Le mise entrambe in orizzontale all’altezza degli occhi, con le punte all’esterno e le due impugnature a sfiorarsi davanti a lui. La luminosità continuò ad aumentare, fino a farsi quasi insopportabile. Sulla superficie delle lame apparve un’iscrizione runica, invisibile in precedenza, che iniziava sulla prima e finiva sulla seconda. Premette due minuscoli pulsanti sulle else delle armi e udì altrettanti, leggerissimi, *clic* metallici.

Dall'estremità di una delle due impugnature fuoriuscì uno spunzone, che Logan infilò nella fessura che si era aperta nell'altra. Questo si rivelò avere una forma perfettamente adatta a incastrarsi e a tenere unite le due daghe, che ora formavano un'arma nuova, diversa e brillante.

“*Stella del Mattino*” mormorò Logan, mentre un brivido di piacere puro si propagava dai palmi, lungo le braccia, fino a fargli drizzare i peli sulla nuca.

Ruotò l'arma con abilità, usando prima la mano destra e poi la sinistra, tanto veloce che l'occhio non riusciva a distinguere i contorni della lama saettante nella semioscurità. Il cerchio luminoso sembrava una sfera magica e dava senso compiuto al suo nome.

Logan rimase a osservarla a lungo, incapace di separarsi dalla sensazione che gli trasmetteva. Alla fine - a malincuore - fermò l'arma, l'abbassò e incrociò lo sguardo con quello del padre, che annuì. Il passaggio di consegne era avvenuto. Logan si sentì all'improvviso investito dalla responsabilità di quanto era chiamato a compiere. Il mondo intero era in guerra, ma a lui si chiedeva di affrontare, da solo, la fonte stessa del male che si stava propagando come una metastasi nel cuore dell'Europa.

Smontò le daghe, le ripose nello zaino e si sedette accanto a Callum, a osservare il fuoco. Rimasero in silenzio a lungo e, alla fine, la fiamma crepitante ebbe il potere di indurre in lui quella sonnolenza che era riuscito a respingere per la notte intera. Le palpebre si fecero pesanti, gli occhi si chiusero e lui scivolò in un sonno profondo e senza sogni.

Si svegliò di soprassalto, con la testa annebbiata e senza riuscire a capire quanto tempo avesse dormito. Il fuoco era spento e poche braci occhieggiavano rossastre tra la cenere. Il padre non era più seduto accanto a lui e la sala era vuota. Dalle alte finestre filtrava molta più luce di quanta non ne ricordasse quando era arrivato, per cui stimò che dovesse essere circa l'ora di pranzo. Uscì percorrendo il corridoio in senso inverso e fermandosi nel grande ingresso.

Avvertì profumo di pesce arrostito provenire dalla cucina e, per un attimo, valutò l'ipotesi che Callum potesse essersi ritirato nelle sue stanze, in attesa del pranzo. Lanciò un'occhiata alle scale che portavano al piano superiore, poi si guardò intorno. Il

portone era socchiuso e l'istinto gli disse che il padre non era nello stato d'animo adatto a riposare. Lo spinse e uscì, investito dal freddo vento carico di salsedine.

Lo vide subito: la sua figura, una volta prestante, ingobbita sul bastone da passeggio che, da quando gli avevano amputato il piede, usava sempre per camminare. Era sul ciglio di una scogliera che dominava l'oceano e gli volgeva le spalle. Lo raggiunse senza dire nulla, fermandosi accanto a lui ad osservare le grandi onde ruggire e accanirsi contro gli scogli, una quindicina di metri più in basso. Rimasero lì per quasi mezz'ora, intirizziti dalle raffiche gelide e umide, finché Callum non si girò, avviandosi di nuovo verso l'ingresso del maniero.

Trovarono la grande tavola apparecchiata per due persone e il camino di nuovo acceso. Mangiarono scambiandosi giusto qualche parola, ma entrambi sapevano che quello che dovevano dirsi se l'erano ormai detto. Il vecchio sembrava svuotato di forza e di volontà, come se l'aver ceduto al figlio la seconda metà di Stella del Mattino e il Gioiello Metamorfo l'avesse privato dell'ultima linfa vitale.

“Devi andare, ora” gli disse, quando ebbero finito di mangiare. “Il treno riparte da Thurso questa sera e sarà bene che tu non lo perda, altrimenti sarai bloccato qui per il resto della settimana.”

Logan annuì e raccolse il suo zaino. Improvvisamente avvertì un gran senso di tristezza, che neppure il tintinnio delle lame riuscì a spezzare. Lo sguardo del padre si era fatto appannato, le sue mani tremavano senza controllo. Sembrava che l'essere riuscito ad affidargli quella missione e l'aver compiuto il rito del passaggio delle armi, ne avesse anche consumato le ultime energie. Con un lampo di preveggenza Logan comprese che non l'avrebbe più rivisto vivo. Ignorò la mano che Callum gli porgeva per stringere la sua e lo abbracciò.

Sentì tra le braccia la prova tangibile, semmai fosse stata necessaria, della decadenza di colui che era stato il suo eroe personale, la sua guida e la roccia cui si era aggrappato durante qualsiasi tempesta. Le fragili ossa sporgenti e la pelle rugosa quasi offendevano quella memoria, ma le strinse a lungo delicatamente, sapendo che non avrebbe mai più avuto l'occasione di farlo.

Si separò a malincuore da quella stretta e si allontanò dal padre. Non si girò mai, anche se lo sentì seguirlo fino al portone del maniero e poi percepì il suo sguardo fino a

che lui e Lachlann non scomparvero dietro la roccia su cui erano state scavate le scale, che scendevano fino alla caletta dove era ormeggiata la barca.

L'oceano non ruggiva più, furioso, come quella mattina e il vento si era fatto meno teso. Sciolsero gli ormeggi e in poco tempo uscirono dall'insenatura. Logan si girò indietro solo quando l'isoletta era lontana e indovinò la minuscola figura curva sulla scogliera, che li osservava. In quel momento l'unico modo che trovò per allentare la stretta crudele del dolore, fu quello di giurare che avrebbe portato a termine la missione che gli aveva assegnato Callum. A qualunque costo.

Giunsero a John o' Groats e, senza perdere tempo, Lachlann si mise alla guida della Austin, parcheggiata a poche decine di metri dal molo. Quella sera alle sette Logan Faulkner era di nuovo seduto sulle scomode panche di legno dello scompartimento di seconda classe, sul treno che da Thurso lo avrebbe portato a sud, verso Inverness e poi a Londra. Fra soste e cambi, per raggiungere la capitale ci vollero circa trentasei ore, durante le quali pianificò nei dettagli come raggiungere l'Italia. A Londra trascorse solo qualche ora, appena il tempo necessario per organizzare il suo bagaglio e telefonare ad Alain Morel, il suo contatto a Bournemouth, sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Era un contrabbandiere di origine francese, con il quale aveva stretto rapporti negli ultimi due anni, quando si era recato in Europa alla caccia di membri della Confraternita degli Evocatori.

Due giorni dopo Logan salì a bordo della veloce barca di Morel, che attraversava la Manica con merce di contrabbando almeno un paio di volte al mese, nelle notti più buie. Come al solito non ci furono problemi per accordarsi sul costo del passaggio: la famiglia Faulkner poteva ancora disporre di notevoli risorse e Logan non aveva mai lesinato a spenderle nell'adempimento delle sue missioni. Meno di una settimana dopo aver salutato il padre, alle tre di notte, posava piede in terra francese, nei pressi di Cherbourg-Octeville.

Qui lo attendeva un uomo che gli venne presentato come Dominic Durand. Era sulla cinquantina, radi capelli grigi, occhi azzurri e un viso pieno di cicatrici. Fece salire Logan sul doppio fondo di un carro merci che trasportava granaglie e che doveva aver visto giorni decisamente migliori. Durand lo guidò attraverso la Francia, prima quella settentrionale occupata dall'esercito tedesco, poi la repubblica di Vichy, a Sud. Ci

vollero quasi quattro giorni e tre cambi di trasporto perché, alla fine, giungessero a Marsiglia.

Sarebbero potuti arrivare a Nizza e, da lì, attraversare il confine, che distava pochi chilometri, ma Logan non aveva contatti altrettanto validi in Italia. Preferiva affidarsi all'organizzazione di Morel, che non l'aveva mai deluso. Durand lo affidò a dei contrabbandieri di origine marsigliese e, dopo una breve conversazione seguita dal passaggio di mano di una mazzetta di banconote, Logan venne fatto di nuovo imbarcare. Partirono dopo la mezzanotte, diretti verso la costa occidentale della Corsica, che costeggiarono fino a Bonifacio. Una volta superate le Bocche, puntarono dritti verso Est, in direzione delle coste laziali.

Quando scorsero la massa scura della terraferma, Logan si recò sottocoperta. Dal suo bagaglio estrasse uno specchio, un rasoio e della crema da barba. Si rasò con cura, poi si tagliò i capelli con l'aiuto di un paio di forbici. Non sarebbe riuscito a nascondere in nessun caso la sua carnagione, per cui rinunciò a scurirsi i capelli. D'altra parte il travestimento che aveva in mente non lo richiedeva.

Riposti gli attrezzi, tirò fuori un abito da prete cattolico. Nei suoi viaggi in lungo e largo per l'Europa aveva imparato molto bene il tedesco e il francese, mentre per studiare antichi testi di demonologia gli era stato necessario lo studio del latino. Aveva già sperimentato con successo quella mimetizzazione e sapeva di risultare credibile, tanto più adesso che aveva necessità di arrivare in Vaticano.

Non era ancora sorto il sole, quando la barca dei contrabbandieri lo lasciò sulla spiaggia accanto alla foce del fiume Tevere. Guardandoli allontanarsi e sparire all'orizzonte, Logan sospirò. Era arrivato nei pressi di Roma: la sua missione iniziava ora.

Quattro

Logan Faulkner camminò con cautela sulla sabbia umida - in modo da evitare che gli entrasse nelle scarpe - e in breve arrivò alla strada che costeggiava la spiaggia. Una volta sul marciapiede, si guardò intorno con attenzione. Nonostante il buio avvolgesse la scena e non si vedesse alcuna luce artificiale accesa - la strada era priva di lampioni - riusciva a indovinare le ombre nere delle abitazioni a poche decine di metri da lui.

Attese qualche attimo, cercando di penetrare l'oscurità con lo sguardo poi, rassicurato, si avviò lungo la strada. La mappa che gli avevano fornito i marsigliesi, sebbene vecchia di qualche anno, lo avrebbe guidato verso la stazione della ferrovia Roma-Lido, a circa quattro chilometri da lì. Camminò a passo veloce, mantenendosi sempre nella parte più buia del lungomare. Alla sua destra c'erano degli stabilimenti balneari - chiusi in quel periodo invernale - e alla sua sinistra delle basse palazzine silenziose.

Ci vollero venticinque minuti per raggiungere la stazione. Logan studiò il cartello con gli orari e scoprì che c'era un treno ogni quarto d'ora circa, ma il primo sarebbe partito solo intorno alle sette. Si sedette su una panchina laterale, in modo da non dare troppo nell'occhio, accingendosi ad aspettare. Quando le porte della stazione vennero aperte e lui ebbe modo di acquistare il biglietto e accomodarsi a bordo, c'erano ormai una ventina di persone in giro, tra addetti e viaggiatori.

Ognuno di loro lo salutò con ossequio e lui ricambiò sempre con un cortese cenno del capo e un sorriso. Nulla di sorprendente: gli italiani erano un popolo profondamente cattolico e per loro i preti erano delle figure familiari e speciali allo stesso tempo. Si sistemò in uno scompartimento vuoto e, per buona misura, sfilò di tasca un Vangelo - l'ultima parte del suo travestimento - fingendosi assorto nella

lettura. Il trucco sembrò funzionare e i pochi passeggeri, che passavano nel corridoio accanto a lui, proseguivano dopo qualche istante di esitazione.

Il treno partì in orario e, poco dopo, attraversò la pineta che separava Roma da Ostia. Ci vollero circa trenta minuti per raggiungere il capolinea di Porta San Paolo: Logan scese dal vagone e uscì sulla caratteristica piazza, al cui lato opposto - apparentemente del tutto fuori luogo - giganteggiava una piramide. La vista lo colse per un attimo di sorpresa, ma poi si ricordò che quella città era stata per lunghissimo tempo il centro del mondo e dunque ci si poteva attendere di trovare di tutto.

Cercando sempre di non dare troppo nell'occhio, raccolse le informazioni necessarie per raggiungere il Vaticano. L'abito da religioso e il marcato accento con il quale pronunciò le poche parole di italiano che conosceva, lo aiutarono a rafforzare l'idea che voleva dare di sé: un prete straniero diretto verso il cuore della cristianità. Le persone cui si rivolse furono tutte molto gentili e gli spiegarono ad alta voce e con ampi gesti che avrebbe dovuto prendere un tram e poi cambiare per prenderne un altro.

Salì su una vettura colorata di due tonalità di verde, che partì vibrando e si inoltrò nel centro della città. Rispetto a Londra, Parigi e le altre capitali europee che aveva visitato, Roma sembrava un grande paese. Oltre ai tram e altri mezzi pubblici, come autobus e filobus, per le strade circolavano pochissime auto. C'era qualche carretto trainato da un mulo o da un vecchio cavallo e parecchie biciclette. In generale, comunque, non c'era tanta gente per strada.

Logan immaginava che, come in Inghilterra, gli uomini in età adulta fossero per la maggior parte impegnati nelle attività belliche, visto che Mussolini aveva deciso di ampliare il suo impero coloniale in Nordafrica e, non soddisfatto, l'anno precedente aveva anche dichiarato guerra alla Francia e all'Inghilterra al fianco del suo alleato Hitler. Proprio mentre era immerso in queste riflessioni, Logan scorse un gruppo di soldati, con fucile in spalla ed elmetto, marciare pomposamente lungo un marciapiede.

Erano molto giovani e, pur se ostentavano un'espressione altezzosa, non davano l'impressione di aver mai visto un combattimento dal vero. Scosse la testa: non erano loro a spaventarlo, con i loro fucili vecchi e i loro comandanti da operetta. I tedeschi erano di tutt'altra pasta, crudeli e ormai battezzati dal fuoco. Se, come sperava, le SS

non avevano ancora trovato la Soglia degli Abissi, probabilmente si aggiravano in Vaticano a cercarla. Sospirò.

Il secondo tram lo portò fino allo strano confine fra Italia e Città del Vaticano, il solo che avesse mai visto senza neppure una guardia armata a presidiarlo. La consapevolezza di essere giunto nei pressi dello staterello pontificio gli venne dagli imponenti lavori di abbattimento della “Spina di Borgo”, una parte dell’omonimo quartiere, che distruggevano un bel pezzo di storia di Roma per costruire via della Conciliazione, celebrazione dei Patti Lateranensi.

Sceso dal tram, nonostante l’angoscia opprimente che gli saliva a ondate dallo stomaco, Logan cedette alla curiosità e deviò dal suo percorso, oltrepassando il colonnato del Bernini ed entrando in Piazza San Pietro. La gigantesca piazza era quasi vuota e vi stazionavano solo poche decine di persone, tutte con lo sguardo diretto verso l’imponente cupola. Perlopiù si trattava di religiosi, ma c’era anche qualche pellegrino.

Dopo pochi istanti di rapita ammirazione, attraversò di nuovo il colonnato e girò attorno al Palazzo Apostolico, per raggiungere l’edificio che conteneva sia la Biblioteca Vaticana sia l’Archivio Segreto. Percorsa via Sant’Anna, entrò nel Cortile del Belvedere, che trovò deserto. C’era un unico ingresso aperto, presidiato da due guardie svizzere in divisa completamente blu. Logan lo raggiunse con passo volutamente calmo e misurato, controllando il tumulto delle sue emozioni. Le guardie lo squadrarono, ma dovettero considerare il suo abito un lasciapassare sufficiente, perché lo lasciarono entrare senza dire nulla. L’interno era in penombra e il silenzio regnava incontrastato. Un anziano religioso era seduto a un tavolino, intento a leggere un libro dalle pagine ingiallite.

“Cerco padre Viviani” mormorò Logan, dopo essersi avvicinato senza far rumore.

L’uomo sollevò la testa e lo osservò al di sopra dei suoi occhiali da lettura dalle lenti a mezzaluna. Aveva gli occhi celesti pallidi, la carnagione chiara chiazzata di rosso e un’espressione cauta. Quando vide che a porgli la domanda era un altro religioso, le sue labbra si piegarono in un timido sorriso e fece un cenno con il capo, indicando una stanza in fondo al corridoio. Logan sorrise a sua volta, in un muto ringraziamento.

Si diresse verso la stanza e, una volta giuntovi, si affacciò. All'interno c'erano tavolini e scaffali su cui erano poggiati alla rinfusa centinaia di volumi, piccoli e grandi. Al centro un uomo sulla cinquantina, alto, segaligno e con i capelli ormai ingrigiti era seduto a una scrivania, intento a scrivere su un enorme volume che occupava l'intero piano di fronte a lui.

“Padre Viviani?” chiese Logan a mezza voce. Poi, vedendo che l'uomo non rispondeva e rimaneva a scrutarlo con lo sguardo interrogativo, si presentò: “Il mio nome è Logan Faulkner e sono...”

“So perché è qui” lo interruppe il prelado, sbrigativo. Si alzò di scatto e si guardò intorno sospettoso, poi si diresse verso la porta dalla quale era entrato Logan e la chiuse, girando la chiave a doppia mandata. Si voltò di nuovo verso di lui, scuotendo la testa con vigore. “Purtroppo è arrivato tardi!”

“Hanno già trovato...?” chiese Logan.

“Non hanno detto niente a nessuno, meno che mai a me. Ma il Piano Nobile e le Sale Chigiane, che erano chiusi da almeno un mese e brulicavano di bastardi in divisa, da ieri sono di nuovo accessibili” rispose padre Viviani. “Il Colonnello Holtzer e i suoi sgherri sono ripartiti di gran fretta, portando via un baule seicentesco colmo di oggetti e libri. Immagino che tornassero dal loro padrone.”

“Maledizione!” imprecò Logan. Nonostante l'evidenza, però, doveva assicurarsi che i nazisti si fossero davvero impadroniti della Soglia, prima di rincorrerli fino a Norimberga e andarsi a cacciare nelle fauci del mostro. “Ma è sicuro che siano riusciti ad accedere alla sezione proibita?”

“In realtà non so neppure se esista, o se sia fisicamente distinta dal resto dell'Archivio. Personalmente, non l'ho mai vista.”

“Può farmi strada?” chiese Logan. “L'unico modo di esserne certo è che io controlli di persona.”

Il religioso fece spallucce e annuì, poco convinto dell'utilità del sopralluogo. Per lui non c'erano dubbi sul fatto che i cani da caccia di Hitler avessero trovato quello che cercavano. Gli fece cenno di seguirlo e lo guidò su per le scale, al Piano Nobile. Si trattava di tre grandi ambienti contigui, risalenti agli inizi del Seicento - quando Papa Paolo V aveva creato il primo nucleo dell'Archivio - con le pareti e la volta

splendidamente affrescati. Al loro interno c'erano una serie di armadi in pioppo e noce, decorati con i simboli araldici del drago alato e dell'aquila coronata, quelli della casata di provenienza del pontefice, i Borghese.

I volumi, che una volta dovevano trovarsi ordinati sugli scaffali, erano accatastati alla rinfusa sugli splendidi tappeti. Viviani imprecò a bassa voce, salvo poi farsi il segno della croce subito dopo, per mostrare il suo pentimento.

“Non hanno rispetto per nulla al mondo, quei barbari!” esclamò, guardando sconsolato i tomi, tutti antichi e per la maggior parte preziosi, gettati a terra senza alcun riguardo.

Logan, però, non lo ascoltava. Aveva infilato una mano nella bisaccia e aveva afferrato una delle due daghe, quella che da più a lungo era in suo possesso. Da anni aveva scoperto che, quando l'impugnava, riusciva a percepire il Potere Oscuro nell'ambiente che lo circondava. Si aggirò per le tre sale con gli occhi semichiusi, cercando di estendere la sua percezione. Nulla.

“La Soglia non è mai stata qui” sentenziò, alla fine. “Se fosse stata custodita in queste sale a lungo, potrei cogliere la sua aura maligna anche a distanza di mesi, forse di anni, visto che si tratta di un Grande Artefatto. Mi porti alle Sale Chigiane, per favore.”

Padre Viviani annuì. Uscirono dal cosiddetto Piano Nobile e salirono una rampa di scale. Una volta arrivati, Logan non badò neppure a guardarsi intorno, disinteressato alle meraviglie pittoriche e agli innumerevoli libri rari, immerso com'era nella ricerca della vibrazione del Potere Oscuro. Con gli occhi socchiusi e la mano stretta sull'elsa della daga, che continuava a tenere celata nella borsa, camminò lento tenendosi a poca distanza dalle pareti e dalle splendide librerie. Ripeté il percorso due volte, prima di fermarsi e scuotere la testa.

“Niente?” gli chiese padre Viviani.

“Si sente una vibrazione, ma è debole e uniforme” rispose Logan, guardandosi attorno, perplesso. “È come se un oggetto con una forte aura maligna sia in effetti passato di qui, ma non credo che vi fosse custodito. Inoltre, pur in tutta la confusione che hanno lasciato, non sembra mancare tanto materiale da riempire addirittura un baule, a meno che...”

Il suo sguardo cadde su una delle grandi scaffalature in legno massiccio appoggiate a una delle pareti. Tra essa e il muro che la sosteneva, gli era sembrato di scorgere una sottile fessura. Vi si avvicinò, aguzzando lo sguardo e facendo scorrere i polpastrelli lungo il bordo del mobile. Individuò due cerniere, realizzate con tale perizia da risultare invisibili anche a uno sguardo attento.

Si recò in silenzio dalla parte opposta del mobile, dove riuscì a individuare un'altra fessura. Vi infilò le unghie e provò a fare forza, sotto lo sguardo incuriosito di Viviani. Con un clic metallico quasi impercettibile, la scaffalatura ruotò verso l'esterno, rivelando uno stretto passaggio che si inoltrava nel buio. Si scambiarono un'occhiata, annuendo entrambi: avevano trovato l'ingresso della sezione proibita!

Logan frugò nella sua borsa e tirò fuori una torcia elettrica, che accese puntando il raggio verso l'angusto corridoio. Era dritto fin dove riusciva a vedere, cinque o sei metri più in là, ma proseguiva oltre la portata della lampada. Si avviarono in fila indiana, Logan davanti e Viviani dietro di lui. Il passaggio giunse a una scaletta, che saliva di tre alti gradini. Li risalirono cauti e Logan spinse una porta di scuro legno massiccio. Doveva essere stata chiusa con una serratura, ma qualcuno - i nazisti, immaginava - l'aveva forzata con un piede di porco che trovarono gettato a terra, poco più avanti.

Entrarono in un ambiente che odorava di carta e inchiostro, dalla forma approssimativamente quadrata, di non più di dieci metri di lato. C'erano scaffali dappertutto, sulle pareti e nel mezzo, ma i libri erano tutti ammucchiati a terra. Molti avevano le copertine lacere e le pagine strappate. Logan ne raccolse qualcuno, per leggerne il titolo e dare un'occhiata al contenuto. Non si era sbagliato, tutti quei libri parlavano di arti oscure, demonologia, magia nera. Ma una rapida analisi di quel che era stato lasciato, gli fece capire che si trattava solo di testi privi di alcun valore se non, forse, storico e bibliografico.

“Qui c'è qualcosa” gli disse Padre Viviani, distogliendolo dai foschi pensieri che gli si affollavano in mente.

Logan si girò verso il religioso, che stava indicando uno scrigno, poggiato a terra nel centro esatto della stanza. Non era grande più di trenta centimetri per quindici,

con il coperchio di metallo fittamente inciso di simboli runici. Non aveva aperture visibili ed emanava una forte aura di Potere Oscuro.

“Mi domando perché non l’abbiano portato via” disse Logan a bassa voce, quasi parlando a se stesso.

“Di cosa si tratta?” chiese Viviani.

“Non lo so. È sicuramente un oggetto proveniente da Nocturnia. Sembrerebbe un contenitore con proprietà magiche.”

“Un contenitore?” chiese il religioso. “E dove sarebbe l’apertura?”

“Il fatto che non si veda non significa che non ci sia” rispose Logan, senza distogliere lo sguardo. “Anche questo fa parte dell’incantesimo, probabilmente.”

“Pensa che Holtzer e i suoi assassini in divisa non ne abbiano capito la funzione e lo abbiano abbandonato qui?”

“Mi sembrerebbe una cosa molto sciocca, da parte loro” rispose Logan, pensieroso e senza sollevare lo sguardo dallo scrigno. “Ma non posso escludere che sia andata così.”

“Pensa che possa contenere...”

Non rispose. Si guardò attorno, poi osservò di nuovo il piccolo forziere. Non c’erano dubbi che emanasse Potere Oscuro e che, quasi sicuramente, contenesse qualcosa: forse un oggetto magico. D’altra parte il fatto che fosse posizionato al centro esatto della sezione proibita non era - non *poteva* essere - un caso. Se i nazisti non l’avevano portato via, significava che l’avevano lasciato lì per qualche ragione. Allungò la mano, ma dovette ritirarla subito a causa di una violenta fitta di dolore che gli risalì lungo il braccio, rendendolo quasi insensibile.

Attese che il dolore passasse e riprovò, poi riprovò ancora. Nulla, era impossibile toccare lo scrigno. Forse era per questo che Holtzer e le sue SS l’avevano lasciato lì. Forse avevano razzato tutto quanto era possibile riportare in Germania e si erano riproposti di tornare a Roma con qualcuno o qualcosa in grado di spezzare l’incantesimo. Forse la Soglia era proprio lì dentro.

Cinque

Logan Faulkner infilò una mano nella sua borsa e rovistò per qualche istante. In ogni suo viaggio portava lo stretto indispensabile, che includeva sempre la sua daga - due, ora che il padre gli aveva dato la propria - qualche Incanto e un libricino. Si trattava di un oggetto che lo ripugnava, ma che aveva dimostrato la sua utilità in più di un'occasione. Questa avrebbe potuto essere una di quelle.

Lo aveva strappato di mano a un evocatore anni prima, alla fine di un lungo inseguimento e di un'estenuante battaglia combattuta a fianco di Callum. Le sue pagine erano di un materiale che, dopo un'attenta e inorridita ispezione, si era rivelato essere pelle umana. Le parole che vi erano state vergate erano di un rosso scuro, inquietante. Sangue. Nell'impeto causato dal ribrezzo, lo avrebbe gettato nella stessa pira che consumava il cadavere dell'uomo che lo aveva posseduto, ma la sua mano era stata fermata da quella, d'acciaio, del padre.

Come sempre, Callum aveva avuto ragione. Per quanto nauseante fosse quel libercolo, esso gli aveva fornito negli anni la chiave necessaria a decifrare l'alfabeto runico degli adepti delle Arti Oscure e dunque a impadronirsi dei loro segreti. La sua utilità si sarebbe - sperava - dimostrata anche in quel frangente. Sul coperchio dello scrigno c'era un'incisione, senza dubbio una formula. Forse quella necessaria a spezzare l'incantesimo che rendeva impossibile anche il solo toccarlo.

Studiò a lungo le rune incise sul metallo, confrontandole con quelle disegnate sul libricino. Mano a mano che le riconosceva, ripeteva silenziosamente la formula che stava ricostruendo. Non osava pronunciarla ad alta voce, non subito, non in forma parziale. L'oscura magia legata a quei simboli poteva essere scatenata in maniera errata, perché era la loro combinazione - che seguiva una logica e un preciso ordine - a determinarne gli effetti. No, avrebbe atteso fino a riconoscere le rune una a una e a

essere sicuro di saper pronunciare in maniera corretta l'intero incantesimo, anche se ci fosse voluto tutto il giorno.

Sotto gli occhi attenti di Padre Viviani, ricostruì infine la formula poi, con un sospiro, cominciò a intonarla. Le parole aspre riempirono il silenzio della sezione proibita, echeggiando nell'aria attorno a loro come fossero state pronunciate in un luogo molto più grande, come una caverna. Nello stesso istante in cui la voce di Logan si spense, la pressione del Potere Oscuro attorno allo scrigno si indebolì, fino quasi a scomparire.

Cautamente, allungò una mano verso il coperchio. Lo afferrò, cercando di capire se, nonostante non si vedesse ancora alcuna fessura, esso si potesse sollevare per mostrarne il contenuto. All'inizio non successe nulla. Il coperchio sembrava essere tutt'uno con il resto del cofanetto ma, all'improvviso, si sentì un sibilo e del fumo nero sbuffò fuori dai lati, forzandone l'apertura.

Era giunto il momento di capire se la sua ricerca aveva dato i suoi frutti, se lui era riuscito dove i nazisti avevano fallito. Con infinita cautela sollevò il coperchio, mentre la temperatura dell'aria sembrava calare rapidamente. Sbirciò all'interno, tentando di scoprire quale fosse il contenuto che qualcuno aveva deciso di proteggere con tanta cura. Oscurità immobile. Si fece coraggio e aprì di scatto.

Si ritrovò sbalzato a terra, senza capire cosa fosse successo. Ebbe bisogno di qualche attimo per realizzare che Viviani l'aveva spinto con forza di lato, facendogli perdere l'equilibrio. Non gli ci volle molto a capire perché: il cofanetto ora giaceva sul pavimento - rovesciato - e il fumo si era addensato in una forma solida: un serpente nero come la notte, che azzannò il religioso su una mano, prima che Logan potesse fare qualcosa per evitarlo o soltanto lanciare un avvertimento. Una *Vipera Vacua*!

L'uomo urlò e stramazza al suolo, morto probabilmente prima di giungervi. Logan balzò in piedi e infilò entrambe le mani nella sua borsa, traendone le due daghe e mettendosi in posizione di guardia. Non fece neppure in tempo a sollevare le armi, che la creatura si trasformò di nuovo in fumo nero e oleoso, che si sollevò e si diresse verso di lui, come spinto da un vento invisibile. D'istinto si gettò di lato e rotolò per tornare immediatamente in posizione eretta.

Il fumo vagò nella stanza, poi si solidificò di nuovo quando fu sopra la sua testa. Il rettile precipitò verso il suo collo e soltanto l'istinto quasi ferino di Logan gli permise di evitarlo e lasciare che cadesse a terra. La creatura sibilò lasciando colare dalle sue lunghe zanne un liquido, che sfrigolò al contatto con il pavimento. Osservandolo con gli occhi gialli, che riflettevano un'intelligenza crudele, dovette decidere che non era quella la posizione più adatta per sferrare l'attacco fatale.

Perse di nuovo consistenza divenendo di nuovo fumo nero e la Vipera Vacua vagò eterea per la sezione segreta, sotto gli occhi attenti di Logan. Ma quando superava l'altezza della sua testa, la luce era insufficiente a distinguerla dalle ombre tra gli scaffali e, a un certo punto, lui si rese conto di averla persa di vista. Si bloccò, improvvisamente conscio di non potersi basare più soltanto sui suoi occhi. Estese la percezione e cercò di tendere le orecchie, immobilizzandosi per non fare rumore.

Il tonfo sordo del corpo allungato che, di nuovo solido, si posava su uno scaffale alle sue spalle lo fece scattare. Logan si girò rapidissimo e, quando la Vipera Vacua gli si lanciò contro, con le minuscole zanne letali snudate, lo trovò pronto. Invece di spostarsi di nuovo, l'attese a braccia spalancate e poi, più veloce di quanto l'occhio di un osservatore potesse cogliere, la colpì con entrambe le daghe. Il sibilo iniziale si trasformò in un orrendo stridio di dolore, mentre il corpo serpentino finiva a terra, diviso in tre parti che continuarono ad agitarsi ancora a lungo, prima di dissolversi di nuovo in fumo. Per sempre, questa volta.

Assicuratosi che non ci fossero più pericoli, Logan si precipitò verso Viviani: come temeva, era morto all'istante. Scosse la testa e si avvicinò allo scrigno, pieno di dubbi. Le Vipere Vacue erano esseri della Magia Nera, non dell'Evocazione. Nessun evocatore avrebbe protetto il Grande Artefatto della sua Confraternita con un incantesimo che non gli fosse più che familiare. Lo aprì.

Vuoto.

Lo rovesciò, lo scaraventò a terra, ma alla fine dovette accettare che si trattava solo di una trappola, di uno specchietto per le allodole. Forse Holtzer e i maghi neri al servizio di Hitler temevano - o, chissà, forse sapevano con certezza - che il Concilio avrebbe tentato di impedire loro di usare la Soglia. I servizi segreti nazisti erano rinomati per la loro abilità e quindi non era escluso che avessero avuto notizia che

qualcuno, prima o poi, sarebbe arrivato all'Archivio Segreto, alla ricerca del Grande Artefatto.

Solo un Iniziato con conoscenza delle rune poteva aprire lo scrigno e loro sapevano che, chiunque fosse giunto sin lì, non avrebbe resistito alla tentazione di farlo. Logan si era salvato solo grazie alla prontezza di Padre Viviani. L'uomo era morto al suo posto, dandogli la possibilità di proseguire la ricerca. Cercò di vedere il lato positivo: i maghi neri non potevano sapere che era sopravvissuto alla trappola e dunque ora non si aspettavano che li seguisse fino a Norimberga.

Si sbagliavano.

Si guardò attorno, cercando di capire cosa fosse meglio fare a quel punto. Abbandonare li Viviani gli sembrava un'azione vile e poco riconoscente, d'altra parte il suo cadavere non riportava segni del morso della Vipera Vacua. Da quello che ricordava, anche il suo veleno non lasciava tracce. Chiunque lo avesse trovato li avrebbe pensato che fosse morto di morte naturale, probabilmente d'infarto.

Si caricò sulle spalle il cadavere e ripercorse la strada fuori dalla sezione proibita, fino alla libreria che, ruotando su se stessa, ne nascondeva l'ingresso. Le Sale Chigiane erano ancora deserte, per fortuna. Era probabile che i bibliotecari, terrorizzati dai modi bruschi e crudeli di Holtzer e delle sue SS, non avessero ancora il coraggio di tornarci. Meglio così. Logan avrebbe lasciato lì il corpo di Viviani e si sarebbe eclissato. Lo avrebbero ritrovato entro sera, o forse il giorno successivo, e ritenuto che fosse morto di crepacuore nel vedere la devastazione operata dai nazisti.

Si allontanò a passo svelto e capo chino, immerso nei suoi pensieri. Mentre sgusciava giù per le scale e usciva dall'Archivio Segreto Vaticano, la sua preoccupazione maggiore era raggiungere in breve tempo Norimberga, nel cuore della Germania Nazista e dell'Europa, ormai soggiogata dal Terzo Reich. Probabilmente il suo travestimento da prete gli sarebbe stato molto utile fino a che fosse rimasto in territorio italiano, ma non dopo aver varcato il confine tedesco.

Si diresse verso la stazione Termini, dove acquistò un biglietto per Milano. Viaggiò in relativa tranquillità e la sera, poco prima di raggiungere il capoluogo lombardo, si liberò degli abiti da religioso e indossò di nuovo i suoi vestiti. Una volta arrivato, prese una stanza in una modesta pensione del centro e la mattina dopo

cominciò a battere i quartieri più popolari, alla ricerca di qualcuno che potesse vendergli un mezzo di trasporto senza fargli troppe domande. Aveva capito, nel tempo, che la disponibilità di denaro era una chiave che apriva praticamente tutte le porte, sempre che non si fosse troppo ingenui e si bussasse a quelle sbagliate.

Con cautela, cominciò a fare domande su dove poter acquistare un mezzo di trasporto. Dopo qualche risposta negativa e sguardo insospettito, finalmente trovò un uomo che si dimostrò interessato. Questi gli diede appuntamento per quella sera e si presentò assieme a un amico, un tipo magro e con lo sguardo sfuggente. Gli chiesero di seguirlo e Logan, senza farsi troppo notare, infilò la mano nella borsa, impugnando una delle daghe.

Ma fu fortunato: i due loschi individui lo portarono fino a una rimessa, in periferia, dove un terzo stava riverniciando una Moto Guzzi Alce che, a giudicare dal colore verde militare che tentava di coprire, doveva essere stata rubata in un deposito dell'esercito. I tre furono più che felici di liberarsene, per una somma ben maggiore a quella che avevano sperato di guadagnare rivendendola al mercato nero. Logan partì prima dell'alba facendo rombare il motore della moto, che odorava di vernice ancora fresca.

Da Milano, il modo più veloce per varcare il confine sarebbe stato dirigersi verso Como ed entrare in Svizzera. Ma non era un'idea intelligente: gli svizzeri erano molto gelosi dei loro confini, difesi con una ridicola pretesa di neutralità acquistata a suon di milioni di Franchi, finiti nelle tasche dei vertici del Reich, Hitler compreso. Il suo passaporto, per quanto ben fatto, non avrebbe superato gli scrupolosi controlli. Decise invece di costeggiare le Alpi, percorrendo strade secondarie fino al Lago di Garda, per poi dirigersi a nord, verso Bolzano, Innsbruck e Monaco di Baviera.

Passò il confine con l'Austria, ormai non più uno stato indipendente, ma considerato semplicemente come il sud del Terzo Reich. Quando fu a Innsbruck si liberò della motocicletta e proseguì il viaggio in treno, che fece tappa a Monaco e, qualche ora dopo, giunse presso la *Hauptbahnhof* di Norimberga, sita appena al di fuori delle mura che circondavano il centro storico della città.

Era entrato nelle fauci del mostro.